Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 7 (1937-1938)
Heft: 3

Buchbesprechung

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LIBRI E RIVISTE

I.

MENGHINI FELICE, Umili cose. - Bellinzona, Ist. Ed. Tic., 1938. Fr. 2.

Dopo aver dato qualche verso e qualche prosa all'« Almanacco dei Grigioni », il giovanissimo sacerdote Menghini si è presentato, buono scrittore ed anche poeta, nel 1933 con quel volumetto « Fiabe e leggende di Val Poschiavo », che ebbe tanti e meritatissimi consensi. In seguito lo si è veduto collaborare largamente oltrechè all'Almanacco, a « Quaderni » — non corre numero che non ci porti o versi o prose — di cui ci piace ricordare anzitutto le « Consuetudini di Val Poschiavo, o studi, così i pregevolissimi « Ragguagli di letteratura » —. Ora ci offre la prima raccolta di versi « Umili cose », a cui l'Istituto Editoriale Ticinese ha dato la bella veste, semplice e graziosa.

Il volumetto si scinde in due parti di eguale numero di pagine: 38 di versi « profani » - « umili cose », e 38 di versi « religiosi » - « aureole ».

Non che fra i versi « profani » e i « religiosi » si manifesti differenza di carattere: la differenza è tutta nei soggetti che canta: là i fiori, i prati, le vitelline, le sere di marzo e di maggio al piano e in montagna, giorni sereni e giorni di pioggia, qua le Madonne, il Crocifisso, il Santuario, la malinconia, la solitudine, il mistero. Negli uni e negli altri si rintraccerà la stessa anima aperta a godere quanto di bello all'uomo si offre in luce, in linee e in colori, a soffrire di ciò che si appalesa di oscuro, di brutto, di contorto. Ma anche un'anima « inquieta, inappagata » che invano fruga e fruga alla ricerca d'un bene risposto, della pace e che troverà tuttalpiù la rassegnazione col seguito di nostalgia e tristezza:

come un terribile male nascosto
inestirpabile mi pesa in cuore
un'eterna tristezza ch'io non so
nè come nasca e viva..... (Malinconia)

Sovrana inspiratrice di sentimenti delicati, la malinconia, e grande artefice di vaghe trame, visioni, ma anche atta a trascinare l'uomo fuori d'ogni realtà e a cullarlo in un mondo di ansie. Il Menghini vi resiste: ha l'occhio troppo aperto sul vero, un occhio di pittore che s'indugia volontieri sugli aspetti varianti di natura:

son gialli i pochi prati rivelanti
quasi il primaticcio pallido sorriso
della terra all'azzurro, ancora timido,
del fresco ciel primaveril, ferite

da bianchi sbrendoli di nubi, bianchi
come gli spruzzi dell'ultima neve
che fuggire non vuole: palpitanti
attendono le nubi d'arrossarsi. (Sera di marzo)

Così la sua poesia acquista in forza e in profilo.

Una poesia che manifesta una bella personalità anche se qua e là sentirai qualche accento di Chiesa o di Novaro o di altri, e se disuguale il verso che qualche volta si bramerebbe più sostenuto e scorrevole.

Numerose però i componimenti che rivelano la bella maturità, così « Il segreto » là dove racconta del bel tempo quando

una bella nomina dipanava
vicino alla finestra che guardava

su un verde praticello pien di sole
pieno di bimbi che facean carole.

Paziente, china sopra l'arcolaio
con la bocca inarcata a un riso gaio,

scioglieva così lesta il filo biondo,
come un fanciullo presso un suo giocondo

facil trastullo, ch'io ne stupiva,

e lui vuol provare, e chiede come si faceva, ma ella l'ammonisce:

fu un tempo in cui filavan le regine,
oggi, nemmen più le contadine.

Son sola, figlio mio, che sa il segreto:
verrà meco nel campo santo quieto....

così « *Finale* ».

Mi perdo dietro a un labile rimpianto
di fanciullezza, nè so dir perchè.....
A me soltanto gran malinconia
reca il gioioso agonizzar del giorno.

Ma tu che nel dolore m'accompagni,
fratello, e pur non soffri del mio male,
dammi la mano, portami via
e parlarmi di cose serie e gravi
ch'io dimentichi questi sogni ignari,
che mi ricadan sulla strada gli occhi.

RAETIA - Milano, Via Lugabella 9.

Sono usciti — o almeno ci sono pervenuti — ad uno stesso tempo due fascicoli di questa « rivista trimestrale di cultura dei Grigioni Italiani », la cui redazione è ora affidata al prof. *Carlo Guido Mor*.

Il *primo* fascicolo, N. 2-3 1937, è dedicato quasi interamente al dantista bregagliotto G. A. SCARTAZZINI. Ne parlano, con competenza, Guido Mazzoni, senatore del Regno e presidente dell'Accademia della Crusca, Vittorio Rossi, presidente della R. Accademia dei Lincei e eletto storico della letteratura italiana, e il redattore stesso, G. G. Mor, il quale anche ha voluto ripubblicare alcune pagine delle opere « Dante in Germania » e « Enciclopedia dantesca » dello Scartazzini.

Questo postumo tributo di ammirazione e di gratitudine al nostro grande conterraneo, ci rallegra assai. Crediamo di far cosa grata ai lettori di riprodurre più giù quanto scrivono il Mazzoni e il Rossi. L'articolo del Mor offre il ragguaglio sulla vita dello Scartazzini, che i lettori troveranno e conoscono attraverso la biografia di A. M. Zendralli, in « Almanacco dei Grigioni » 1921, di F. D. Vieli, in « Gli scrittori del Grigione Italiano » in « Scrittori della Svizzera Italiana », vol. I pg. 563-79. Il Mor osserva poi: « La più recente biografia si trova nella voce *Scartazzini G. A.* dell'« Enciclopedia Italiana », dovuta a Guido Mazzoni ».

Il *secondo* fascicolo, N. 4 1937, tratta anzitutto delle cose romancie (fra cui: La ragione dei Romanci, Il ladino quarta lingua svizzera) ma con criterio che rivela l'errore costante in cui cadono molti studiosi italiani nella considerazione del romancio. Questo errore è di doppio ordine: l'affermazione assoluta essere il romancio un dialetto italiano e l'applicazione di criteri e valori regnicoli ai nostri casi linguistici. Per noi, gli Svizzeri, il romancio è la forma che il latino parlato ha acquistato via via, nel corso dei secoli, nelle alpi orientali e particolarmente nella Rezia, e che per virtù di vicende è rimasta fuori dell'orbita dello sviluppo linguistico e letterario dell'italiano: esso ci è pertanto una lingua romanza o neolatina (sorella dell'italiano). E ci è lingua già perchè il popolo che la parla e se ne serve, la considera tale e come lingua gli basta (Iaberg): così vuole, fra altro, il principio della convivenza elvetica.

Il fascicolo accoglie anche « Cronache della Rezia » e « Bibliografia retica ». Nella prima si parla della faccenda della ferrovia Bellinzona-Mesocco e della strada del San Bernardino — « Tener aperto il valico vuol dire dare uno sbocco alla ferrovia che nei mesi invernali, lunghi e tristi, muore a Mesocco. Tener aperto il valico vuol dire dare alla ferrovia possibilità di trasporto, possibilità di movimento, possibilità di vita —, della celebrazione degli « Scrittori della Svizzera Italiana a Zurigo nel gennaio 1937, delle « Rivendicazioni grigioni italiane » — ove si cita le parole di « Voce della Rezia »: E se la Svizzera Italiana è chiamata all'esercizio della sua eletta funzione nella trina comunità elvetica, giusto e doveroso è che anche il Grigioni Italiano vi concorra. Come è giusto e doveroso che chi della Svizzera Italiana o parla o scrive, lo faccia mirando non solo ai confini cantonali, ma a tutte le regioni di lingua italiana » —, dell'eco delle aspre discussioni avvenute nei nostri periodici sulla questione dell'«italiano o francese ». Nella seconda, *Dante Severin* dà il buon ragguaglio sulle pubblicazioni romancie e grigioni italiane uscite nei mesi precedenti.

RÄTIA - Coira, Sprecher, Eggerling e C.

Il terzo fascicolo di questa rivista trimestrale grigione (*Rätia*, con *ä*) accoglie, fra altro, un buon racconto di *Tina Truog-Saluz*, che ci porta addietro nel tempo quando nella Valtellina grigione si preparavano le lotte religiose che culminarono nel cosidetto « sacro macello », e un bellissimo studio di *Adolf Ribi* su « Augusto Giacometti » a celebrazione del 60° di vita del grande Bregagliotto. Forse ci sarà possibile di darne la traduzione.

La rivista mantiene ciò che ha promesso.

ILLUSTRAZIONE TICINESE - Casa ed. S. A. Birkhäuser e C., Basilea, ha dedicato un suo numero — N. 8, 19 II. 1938 — al Grigioni Italiano.

Composto con bel criterio, dal redattore Aldo Patocchi, accoglie sulla prima pagina un magnifico « idillio alpestre al ghiacciaio del Palù », due pagine di il-

lustrazioni di tutte e tre (o quattro) le Valli, due pagine per ciascuna delle tre Valli e l'ultimo autoritratto di Augusto Giacometti.

Brevi, concisi i testi introduttivi — aspetti del Grigioni Italiano di Z. e storia di F. Menghini — e illustrativi — di cui quello sulla Calanca per la penna del compianto E. Tagliabue —; poi due saggi di poesia: « Lassum durmì » in dialetto di Mesocco, di A. Beer, e « La casa » di F. Menghini, un racconto « Il cavallo bianco di Mem » di A. Bertossa.

LA CASA.

Pioppi di casa mia alti e irrequieti
sempre alla brezza portata dal fiume,
filari d'opulenti ippocastani,
a primavera tutto un bianco e roseo
profumo, tutto un giallo e rosso incendio
d'autunno e verde e fresca pace a estate:
frassino solitario cui un fringuello
ogni anno il nido e i suoi canti donava;
eterno scroscio dell'acqua che a fianco
giorno e notte ti scorre e mi cullava
allora e mi portava forse i sogni
miei più belli di gloria e d'innocenza;
aureo Sassalbo, montagna di luce,
qual superbo sovrano dei miei monti
alto nel cielo su un trono di boschi:
ai tuoi piedi, sull'acqua, fra le piante
ecco la dolce casa del mio canto.

Ecco la bianca casa del fanciullo
che aveva in essa il suo piccolo regno
perduto ormai; un luminoso volo
di candide colombe tutto il giorno
l'incoronava come fossi stata
un castello di fate: piena d'alti
schiamazzi e canti di bimbi, di grida.
Grande fervore di vita, di bella
giovinezza trascorsa inosservata,
primo tempo di vita tutta intera
goduta senza rimpianti o timori
dell'anima: sincere e vive gioie,
che l'uomo non conosce più, passate
con l'acqua che trascorre sotto il ponte
con le foglie dei gran pioppi ingiallite
cadute e calpestate e fatte strame.

Era letizia la vita, la casa
tiepido nido d'uccelli nel verde,
nel sole: lunghi e incantati quei giorni.
Ora la vita si soffre e la casa
non più quella sull'acqua e tra le piante
mi racchiude e mi pesa sovra il capo
come un freddo, sigillato sepolcro.

Osservazione: Nel numero grigione italiano della rivista si parla ora di « Il « Grigione » ed ora il « Grigioni », comprovando ancora una volta quanto incerta o arbitraria sia la denominazione di questo nostro cantone. Pertanto non sarà male si ripeta quanto a questo proposito abbiamo detto già altra volta e ripetuto di recente nel « Radioprogramma della Svizzera italiana » — N. 46, 13 XI. 1937, pg. 7 — in risposta ad una domanda della redazione di quella pubblicazione:

« Ricco di denominazioni, il nostro Cantone. Se n'ha per tutti i gusti: Cantone del Grigioni, Cantone del Grigioni, Cantone Grigioni, I Grigioni, Il Grigione, Il Grigioni. Al tempo delle Tre Leghe, o fin su al principio del secolo 19°, il nostro era il « *Paese o la Terra dei Grigioni* » (anche Griggioni), *o semplicemente « I Grigioni », e questa è la denominazione tuttora usata dai vicini regnicoli.* Dopo la costituzione delle Tre Leghe in Cantone elvetico, la denominazione ufficiale è, in consonanza col passato, « Cantone (e repubblica) dei Grigioni ».

Cantone del Grigione o Cantone Grigione o Il Grigione sono di formazione recente, ma per nulla giustificate; forse si spiegano così che, creato il nuovo corpo statale unificato, s'è voluto « unificare » anche il nome.

Di recente, nel 1932 (cfr. Quaderni Grigioni Italiani I. 3), io ho proposto che accanto alla denominazione ufficiale, si usasse anche l'altra, ridotta, *Il Grigioni* — la parola « Cantone » è sottintesa. A prim'acchito la terminazione singolare in *i* può suonare strana all'orecchio, ma e non si dice anche il Friuli e.... il Bernina. Nelle Valli l'orecchio s'è già fatto a « Il Grigioni » ».

II

ERVIN POESCHEL, Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden. Bd. I. Die Kunst in Graubünden. Ein Überblick. Bd. II. Bezirke Herrschaft, Prätigau ecc. Basilea, E. Birkhäuser e C. 1937 (Fr. 25 e 48).

A cura della Società della storia svizzera dell'arte sono usciti contemporaneamente, nella raccolta « Die Kunstdenkmäler der Schweiz », i due primi volumi dei monumenti d'arte del Grigioni. L'opera comprenderà cinque volumi e offrirà l'inventario dell'arte nel Grigioni.

La pubblicazione costituisce un'impresa che, concepita già decenni or sono, s'è potuta realizzare solo ora, sia perchè richiedeva larghe risorse finanziarie, sia perchè ci voleva lo studioso che sapesse offrirla. Se poi le Ferrovie Retiche, con criterio nuovo e giusto della propaganda, ne assunsero, con qualche altro ente, le spese, lo studioso si trovò in Erwin Poeschel, l'autore di numerosi e robusti libri d'arte (fra cui anche quello su Augusto Giacometti). Ventura per il Grigioni di avere un tale uomo.

Nella magna opera, n cui le Valli hanno una parte non insignificante, diremo un'altra volta. Per intanto ci limitiamo ad osservare che essa discopre con un impensato patrimonio d'arte, un nuovo Grigioni.

LAINI GIOVANNI, Niccolò Tommaseo, poeta. Lugano, Tip. « La Buona Stampa » 1938.

Giovanni Laini è uno degli scrittori più robusti della nuova generazione ticinese, anche se poi se ne parli meno di quanto meriti. I suoi romanzi — *L'arcolaio sul ballatoio, Il bracconiere del Sosto* —, e le sue novelle — *Le novelle del Rio Nadro* — mentre offrono aspetti nuovi della vita ticinese, rivelano nell'autore una esuberanza della fantasia e una forza dell'espressione che conquistano e trascinano.

Il Laini, docente di lingua e letteratura a Friborgo, è però anche un robusto critico letterario. I primi libri che ha date alle stampe, sono opere critiche: *Eugenio Camerini, Diporti e Apporti*. Ora ci presenta uno studio sul Tommaseo poeta: un esame minuzioso, accurato, animato dell'opera poetica dell'« irsuto Dalmata ». Ognuno conosce il Tommaseo autore di dizionari, e magari anche storico e critico, ma chi sa d'un Tommaseo romanziere e poeta?

Il Laini dà molte ragioni della dimenticanza in cui s'è tenuta questa sua opera poetica, e imprende a riabilitarla. Compito che assolve con passione e con successo.

Una cosa vorremmo: che egli ci offrisse la raccolta delle poesie più significative e più compiute del Tommaseo, ciò che varrà a completare la sua fatica. Lo studio del Laini va raccomandato.

RIVISTA STORICA TICINESE. Bimestrale, illustrato. Anno I. N. 1, febbraio 1938. Bellinzona, Ist. Ed. Tic.

Il Ticino s'è arricchito di una nuova rivista che oltre alla storia propriamente detta vuol curare anche l'archeologia e le belle arti.

« Questa rivista si propone d'infondere alla materia che tratterà un senso di intensa vitalità, tanto da renderla familiare al pubblico in genere. A tal fine verrà pubblicata bimestralmente e, senza venir meno al rigore scientifico, ricorrerà ad una forma piana e spigliata che trarrà allettamento ed efficacia da un accurato materiale illustrativo ». Il primo numero risponde pienamente alle mire e accoglie componimenti oltremodo interessanti, scorrevoli, ben illustrati che vanno dall'argomento archeologico — Esiste un paleolitico ticinese? — a quello strettamente storico — Il clima della sommossa leventinese del 1755 — a quello della storia dell'arte — Artisti ticinesi nella Svizzera tedesca —.

L'Istituto Editoriale ticinese vi ha dato la bella veste moderna. La direzione è affidata a Eligio Pometta, la redazione a Decio Silvestrini e al pittore Aldo Crivelli. (Abbonamento: fr. 5 annuali). Ci piace ricordare come al primo fascicolo è aggiunto un supplemento che offre l'*Indice del Bollettino Storico della Svizzera Italiana* « anni 1879 e 1880 », elaborato da Lallo Vicredi. E' questo un regalo prezioso per gli studiosi della Storia della Svizzera Italiana.

CALGARI GUIDO, L'educazione nazionale. Bellinzona, Istituto Editoriale ticinese, 1938.

L'autore, scrittore, critico, conferenziere, fondatore della sezione svizzero italiana della Nuova Società Elvetica è uno dei maggiori esponenti dell'elvetismo ticinese.

Il suo opuscolo, che vuol essere « una disamina riferentesi al tema », è diviso in tre parti: 1. l'educazione nazionale: ieri e oggi; 2. lo spirito elvetico, centro della nuova educazione; 3. l'insegnamento commerciale e l'educazione nazionale. Esso tratta pertanto l'argomento che appassiona profondamente la nostra generazione assetata del credo statale che la sorregga nei torbidi tempi attuali in cui si vanno rivedendo tutti i valori. Ed ecco in qual modo il Calgari circoscrive lo spirito elvetico: « Lo spirito elvetico è gusto di libertà, orgoglio di indipendenza, senso e istinto della montagna, coscienza di una grande missione politica, nel centro d'Europa (e più nel futuro che nel passato), spirito pratico e spirito di risparmio, passione per il tiro, la ginnastica, il canto, gusto di una cultura eclettica, orgoglio dell'onestà individuale e collettiva, del lavoro nazionale, di un passato storico non mai sterile, rispetto della dignità umana e dei suoi valori che consentino anche all'ultimo dei contadini di farsi ascoltare in un consesso pubblico. La natura, gli uomini e la storia hanno formato tale spirito elvetico » A questi elementi costitu-

tivi del nostro spirito, uno almeno andrebbe aggiunto: la tradizione familiare e la tradizione locale e regionale.

Il lavoro del Calgari merita di essere largamente diffuso, e meditato.

ANTOGNINI ISIDORO, Questioni economiche e rivendicazioni ticinesi. Bellinzona, Ist. Edit. Tic., 1937.

E' la conferenza che l'autore, consigliere di Stato ticinese, ha tenuto nel giugno 1937 a chiarimento di ciò che si chiamano le « rivendicazioni » ma che egli preferirebbe definire con termine più « energico » perchè il vocabolo gli sembra « puzzi un po' di elemosina, di umiliazioni ».

L'Antognini dà in breve il ragguaglio su « Ciò che erano l'industria ed il commercio ticinese nel secolo scorso » — una di queste industrie la possedeva anche la Bassa Mesolcina, quella della seta —; sulla situazione del 1924-25 all'epoca delle prime « rivendicazioni », e per ultimo sulla situazione odierna. Accenna poi alle ragioni profonde che giustificano le rivendicazioni, ragioni già ammesse da Berna nel 1924 e che si riassumono nelle auree parole dell'allora consigliere federale Scheurer, vice-presidente della Confederazione: « Occorre considerare la funzione del Ticino non appena come Cantone isolatamente preso, sibbene anche come membro della Confederazione. I Cantoni di confine esercitano un compito speciale per ciò che rappresentano, in certo modo, la Confederazione di contro all'estero. Questo compito è per il Ticino tanto maggiore in quanto è solo di lingua italiana, è solo a rappresentare la Svizzera rimpetto all'Italia. Su questa luce esso adempie ad una funzione federale di cui è mestieri sia tenuto conto. Una tale situazione grava il Ticino di pesi maggiori di quelli onde sono gravati gli altri Cantoni. Certi fenomeni d'ordine economico ed etnico si manifestano anche altrove, ma non si manifestano in nessun luogo in forma così acuta e pericolosa come nel Ticino. Sono ragioni bastevoli queste, per venirgli in aiuto... Allorchè un membro della famiglia soffre, non si erigono partite di Dare ed Avere, ma si procede obbedendo al sentimento della solidarietà ». Ora, trattando di rivendicazioni, converrà che al vocabolo « Ticino », si sostituisca « Svizzera Italiana ».

Leggano l'opuscolo, i convalligiani, e ne trarranno ammaestramenti e persuasione.

Rivelazione degli scavi.

Il 14 dicembre, il grigione dott. C. Simonet, archivista in Brugg, ha parlato a Coira in seno alla Società storica dei recenti scavi a Locarno e dintorni. I risultati degli scavi sono sorprendenti. Il Simonett li riassume così: Le scoperte comprovano come Locarno fu un forte centro romano che ebbe un'importanza eccezionale nella romanizzazione della Rezia. Bisognerà rivedere le carte e attribuire a Locarno ciò che finora si ascriveva a Como: la romanizzazione del Grigioni deve essere avvenuta attraverso il San Bernardino anzichè attraverso Giulia e Settimo come si è voluto finora. Dalle scoperte archeologiche nella Mesolcina e nella Calanca appare poi come la romanizzazione avvenisse là già nei primi tempi della romanità, e queste due valli, come ben disse il conferenziere, sono pure, postutto, terre grigioni.

A. M. Z.